



XI Congresso Funzione Pubblica CGIL Milano

Relazione Congressuale

Natale Cremonesi

Care compagne, cari compagni,

Luciano Lama: "CGIL, scuola di giustizia, democrazia e libertà"

Stiamo attraversando una stagione politica complessa, in troppi parlano alla pancia delle persone, alimentano paure e risentimenti, solleticano istinti brutali che emergono in rigurgiti razzisti e neo-fascisti, spesso nascosti dalla sciocca maschera della goliardia.

Quattro anni fa, allo scorso congresso, ho concluso la mia relazione ricordando il saluto alla CGIL di Luciano Lama:

"Un vero grande sindacato come il nostro ha sempre assolto in tutta la sua storia ad una funzione nobile di educazione politica, ma anche morale delle masse. Abbiamo sempre cercato di parlare ai lavoratori come a degli uomini, di parlare al loro cervello ed al loro cuore, alla loro coscienza. In questo modo il sindacato è diventato scuola di giustizia, ma anche di democrazia, di libertà, ha contribuito ad elevare le virtù civili dei lavoratori e del popolo."

È uno dei passaggi più importanti di quel discorso che rappresenta nel modo migliore la nostra storia e indica il percorso futuro. Quelle parole contengono un'idea di sindacato che, proprio in questa fase politica, è fondamentale riaffermare: l'idea di un grande soggetto di massa, radicato nel mondo del lavoro e nel territorio, capace di intestarsi una grande battaglia culturale e morale, di contrapporre alla paura la speranza, all'egoismo la solidarietà.

Quel soggetto non può che essere, la CGIL. Se i partiti non sono più in grado di essere quell'intellettuale collettivo capace di svolgere anche una funzione educativa, deve essere il sindacato confederale ad assolvere quella funzione. E con ancora più determinazione in un momento nel quale non è in gioco solo il destino delle lavoratrici e dei lavoratori ma quello dell'intero paese, della nostra democrazia e della nostra Costituzione.

La solitudine dei più deboli e la politica della paura

Oggi, ampi strati di fasce popolari esprimono sentimenti razzisti, cedono al rancore e al risentimento. Sono le fasce più deboli, le più povere, quelle persone che in questi anni hanno vissuto una profonda solitudine; sono tutti coloro che di fronte alla crisi economica, alla globalizzazione, alle innovazioni tecnologiche che rendono obsolete le professioni, si sono sentiti abbandonati da una politica che ignorava i loro bisogni.

In questa distanza che si è aperta tra i cittadini e la classe dirigente del paese, si sono fatti largo gli imprenditori politici della paura e del rancore.

Di fronte alle ondate migratorie degli anni Sessanta, quando tanti italiani si spostarono dal Sud al Nord, la politica ha risposto costruendo lo stato sociale, quel welfare municipale che ha caratterizzato il nostro tessuto urbano, fatto di case, scuole, ospedali, di un mondo del lavoro che unificava nei diritti e che ha permesso di integrare i nuovi e i vecchi cittadini.

Oggi siamo di fronte a un flusso migratorio più complesso, fatto di culture e religioni diverse. Invece di rispondere con nuovi servizi, di favorire un'integrazione virtuosa, si risponde tagliando lo stato sociale esistente e animando un'insensata competizione per il diritto di accesso ai servizi.

Lo slogan "*prima gli italiani*" nasconde logiche distorte, logiche di segregazione, di emarginazione, che alzano barriere e alimentano solo la rabbia. Penso, per esempio, a scelte vergognose come i provvedimenti dell'amministrazione comunale di Lodi che di fatto discriminano i figli dei migranti nell'accesso ai servizi scolastici. Per questo sosteniamo la raccolta firme digitali organizzata dalla FLC CGIL e vi invitiamo a firmare. Trovate il link anche sulle nostra pagina Facebook.

La circolare del Ministero dell'Interno che vuole, non trovo altre parole, deportare gli immigrati da Riace ad altri comuni è solo paura. Paura che quel piccolo comune dimostri che una diversa politica dell'accoglienza è possibile, che si può costruire un'integrazione che porti benefici a tutti, immigrati ed italiani.

Saremo in campo con tutte le iniziative, con la CGIL, a difesa di quel modello di accoglienza.

L'Europa delle "piccole patrie" e il mondo del lavoro

Nella gestione del fenomeno migratorio c'è una grande assente, l'Europa. Manca una politica di gestione dei processi migratori, i Paesi di primo accesso, come l'Italia, sono lasciati soli; prevalgono la paura e l'egoismo, ci si chiude nel nazionalismo cullando l'idea che alzare i muri sia la soluzione. Eppure, di fronte alle grandi sfide della globalizzazione, le piccole patrie non sono la soluzione. Anche per larga parte del mondo del lavoro, l'Europa è apparsa un'entità burocratica, capace solo di imporre i sacrifici dell'austerità.

Nelle politiche di questo governo e in quelle di molti altri Paesi europei prevalgono gli interessi nazionali che vogliono un'Europa più debole. Il ritorno alle nazioni, però, non è la risposta ai grandi processi di globalizzazione, ai grandi capitali finanziari e alle grandi multinazionali che governano i processi economici.

Viviamo una crisi della democrazia per la separazione fra il livello politico decisionale nazionale e i processi economici sui quali le singole nazioni non hanno nessun ruolo. Quella che serve è più

Europa. Un'Europa con più poteri, capace di una propria politica economica e fiscale. Un'Europa che sappia interpretare lo spirito dei padri fondatori, che la immaginavano come un luogo di pace e di libertà, di prosperità e di giustizia. Un modello di integrazione, prima di tutto sociale, che per tanti anni l'Europa ha rappresentato.

Sono convinto che per il mondo del lavoro non ci sia futuro nel nazionalismo, il sindacato non può essere indifferente al modello di Europa che si sta realizzando. Per difendere i diritti non servono muri, serve un sindacato europeo capace di essere protagonista della costruzione di un'Europa forte nella solidarietà.

Certo, continueremo ad essere un sindacato che fa contrattazione e che tutela ogni singolo lavoratore con i propri servizi, ma, sempre di più, dovremo essere il sindacato capace di orientare il mondo del lavoro, capace di parlare alla testa e al cuore dei lavoratori per renderli protagonisti della costruzione dell'Europa, per farne cittadini che legano la loro coscienza ai valori della Costituzione.

Milano e la solidarietà

Di fronte a queste complessità, Milano, la nostra città, è ancora una volta protagonista dei valori di solidarietà e di accoglienza, come già è stata spesso nel passato.

Penso alle grandi e belle manifestazioni organizzate da tante associazioni con l'adesione della nostra Camera del Lavoro; la prima alla fine di agosto quando il ministro Salvini ha incontrato il premier ungherese Orbàn, la seconda, il 30 settembre contro l'intolleranza.

Quelle piazze sono il primo segnale di un risveglio di coscienze, della presa d'atto che sono in gioco i valori fondanti del nostro Paese, quelli scritti nella Costituzione, quelli che hanno legato migliaia di giovani di diverse fedi nella Resistenza.

Certo da queste iniziative, da questo tessuto sociale dobbiamo ripartire. Ma non basta. Dobbiamo riconnettere questo movimento, al mondo delle periferie, alle paure, alle solitudini delle fasce di popolazione più povere. Il rischio, altrimenti, è di essere visti da quei cittadini che vivono la precarietà del presente e l'angoscia di un futuro incerto come "anime belle".

Contrattare l'algoritmo per liberare il lavoro

A questa funzione nazionale del sindacato, voglio aggiungere un'altra idea di CGIL che dobbiamo recuperare in un mondo del lavoro sempre più frantumato, precarizzato e impoverito.

È la grande intuizione di Bruno Trentin, di trasformare la CGIL da sindacato di classe a sindacato della liberazione del lavoro. Restituire dignità al lavoro, garantire partecipazione ai processi e alle scelte aziendali, questo è ciò che intendeva Trentin quando parlava di liberare il lavoro e questo deve essere il punto di riferimento di ogni nostra singola scelta. La Camera del Lavoro di Milano lo sta già facendo; per esempio, con la sua riflessione sulla contrattazione dell'algoritmo.

L'automazione organizzativa sta cambiando molte attività e molti servizi e ci impone l'elaborazione di nuove competenze e nuove idee. Soprattutto nei settori dell'economia digitale, gli algoritmi generano delle zone grigie, delle forme di organizzazione del lavoro molto diverse da quelle tradizionali. La cosiddetta Gig-Economy preme verso un lavoro sempre più parcellizzato, affidato a lavoratori occasionali ma gestito dalle piattaforme digitali con formule organizzative molto diverse da quelle del lavoro dipendente tradizionale. Qui, nel digitale, il lavoro si frantuma fino a ridursi alla singola prestazione e i lavoratori sono privati della dignità di un contratto, delle tutele e dei diritti, troppo spesso costretti a piegarsi a logiche di sfruttamento travestito da innovazione. Ridare dignità

a questi lavoratori è una sfida creativa che deve coordinare innovazioni e tutele. La risposta a questa sfida, che ci coinvolge tutti, forse deve elaborare in forme nuove l'esperienza del mutualismo da cui è nato il sindacato.

La Carta dei diritti universali del lavoro

La nostra proposta di legge di iniziativa popolare per una nuova *Carta dei Diritti Universali del Lavoro*, per la quale abbiamo raccolto più di un milione di firme, è il tentativo di ricomporre nei diritti un mondo del lavoro frantumato, di dare dignità ad ogni lavoratore. Una dignità che non può essere ricostruita solo nel titolo di un decreto. Certo quel decreto fa passi in avanti nella normativa relativa ai tempi determinati ma poi reintroduce i voucher cancellati dal precedente governo per evitare il referendum indetto con la nostra raccolta di firme.

La dignità delle lavoratrici e dei lavoratori si ricostruisce nel momento in cui si smette di considerare il rapporto di lavoro un semplice rapporto economico, per tornare a considerarlo parte fondamentale del patto di cittadinanza, così come prevede la Costituzione.

Per questo, dobbiamo incalzare il Parlamento, così come stiamo già facendo, perché metta all'Ordine del Giorno la nostra proposta di legge, dobbiamo spingere tutte le forze politiche a misurarsi con la nostra iniziativa. Il Parlamento, la politica, se vogliono riconnettersi con il paese reale, non possono ignorare una proposta di legge di iniziativa popolare che riguarda la dignità del lavoro che ha raccolto più di un milione di firme di cittadini.

Gli appalti e il protocollo per Milano

Sappiamo bene noi della Funzione Pubblica che una parte sempre più rilevante dei servizi pubblici è gestita da operatori privati. E sappiamo bene che i bandi di gara per appalti e convenzioni assumono un ruolo fondamentale nel destino di migliaia di lavoratori. Sappiamo bene che un bando di gara che non tiene in considerazione la qualità del servizio e la dignità del lavoro, per quanto possiamo essere bravi, non sarà rimontabile con l'azione sindacale. Sappiamo che il destino dei lavoratori e la qualità del servizio si giocano prevalentemente nel momento in cui si scrive il bando di gara.

Per questo il protocollo per gli appalti siglato con il comune di Milano assume una grande rilevanza come tassello di una azione sindacale tesa a ridare dignità al lavoro. Si tratta ora di renderlo esigibile in ogni singolo bando e di estenderlo a tutte le pubbliche amministrazioni. L'estensione e la corretta applicazione di quel protocollo a tutte le pubbliche amministrazioni, ai comuni, alle aziende sanitarie, alle funzioni centrali e a tutte le società private, sarebbe il più importante risultato per decine di migliaia di lavoratrici e di lavoratori.

Garantire la dignità del lavoro e la qualità del servizio, impedire logiche di solo risparmio economico nella loro gestione è anche il modo migliore per impedire le esternalizzazioni e per parlare anche ai cittadini, perché la qualità del servizio è il punto di incontro degli interessi dei lavoratori e quelli dei cittadini. Il terreno della qualità dei servizi deve diventare sempre più nostro, innanzitutto per difendere i pubblici dipendenti dalla vulgata del "fannullone", per tutelare la dignità dei lavoratori dell'appalto e per garantire i diritti dei cittadini.

Dobbiamo avere la consapevolezza che sia il destino delle lavoratrici e dei lavoratori degli appalti e delle convenzioni sia la qualità dei servizi si giocano in gran parte sul rapporto con l'ente appaltante.

Si rende perciò necessario ricomporre sul piano sindacale ciò che l'organizzazione del servizio ha diviso. Per questo abbiamo deciso di sperimentare una nuova modalità organizzativa. Chi segue un ente, segue anche i lavoratori dei servizi esternalizzati, ricomponendo nell'azione sindacale ciò che il mercato del lavoro ha diviso.

Ricomporre il lavoro nei pubblici servizi

So bene che tutto questo ha spesso evidenziato problemi e confusione di ruoli. Penso per esempio, alla difficoltà di tenere assieme il confronto con una cooperativa che ha un profilo unico ma che opera in diversi appalti. Come teniamo assieme le specificità organizzative di un servizio assoggettato alle specificità previste nell'appalto, con l'unicità di un soggetto imprenditoriale che opera in appalti diversi, ma agisce come unico soggetto contrattuale? Con quali politiche e quale organizzazione affrontiamo la complessità di questa realtà? Già dentro questo congresso, dobbiamo avviare una riflessione su quale organizzazione debba darsi la Funzione Pubblica di Milano per rispondere ai profondi cambiamenti che anche nei pubblici servizi sono avvenuti.

La soluzione non può essere il ritorno al passato. Se in un servizio in cui operano lavoratori pubblici e lavoratori dell'appalto ognuno viaggia per la sua strada con un suo funzionario di riferimento, si generano solo conflitti, magari nel tentativo del più forte di scaricare sul più debole i problemi. Perché così non parleremo mai di organizzazione del lavoro e di qualità dei servizi.

Ricomporre il mondo del lavoro, avere una visione unitaria del servizio, ragionare della sua qualità deve essere la nostra stella polare. L'organizzazione del nostro lavoro deve adeguarsi a questi obiettivi. Insieme dobbiamo compiere i passi decisivi in questa direzione.

Voglio qui sottolineare l'importante lavoro che abbiamo fatto nella gestione dei cambi di appalto, sia nel socio-assistenziale, sia nell'igiene ambientale. Non ci siamo limitati a garantire alle lavoratrici ed ai lavoratori che transitavano le condizioni dovute, ma abbiamo riconquistato, per via sindacale, quei diritti che il Jobs Act aveva cancellato, a partire dall'Art. 18.

I nuovi contratti dei comparti pubblici e i tagli ai servizi

Nei mesi scorsi abbiamo rinnovato tutti i contratti dei comparti pubblici. È, in primo luogo, un importante risultato politico, non scontato. Abbiamo subito per molti anni l'idea che i pubblici servizi fossero solo qualcosa da tagliare. Fossero solo il generatore di spesa pubblica improduttiva su cui fare i risparmi per garantire gli equilibri di bilancio. Abbiamo subito la campagna mediatica del pubblico dipendente "fannullone" che non dava nessun apporto di professionalità, di competenza, di impegno alla costruzione di questo paese. La verità è che le disfunzioni del Paese sono legate a pubblici servizi resi, dai continui tagli di risorse e di personale, incapaci di svolgere le loro funzioni fondamentali: la giustizia sempre più lenta, la sanità a cui ormai milioni di cittadini non possono più accedere, una scuola che si regge sulla buona volontà degli insegnanti e sull'apporto economico dei genitori per i beni di uso quotidiano; e ancora il più recente e tragico dei fatti: il crollo del ponte autostradale di Genova, dovuto alle mancate manutenzioni e impossibilità per carenza di personale di controlli pubblici. Da tempo denunciavamo che la rete stradale provinciale, per i tagli dei bilanci e del personale, non ha più un livello di attenzione e manutenzione adeguato.

Dentro questa cultura del pubblico che ha trovato in Brunetta il suo massimo esponente, i contratti erano qualcosa di inutile ed inutile rinnovarli. Tutto il potere decisionale ed organizzativo era spostato sulla dirigenza, inutile discutere di professionalità e di inquadramenti; la produttività era

vista solo come strumento punitivo dei "fannulloni". Per non parlare di aumenti contrattuali che sicuramente erano incompatibili con una visione Brunettiana di tagli del pubblico.

I rinnovi contrattuali degli scorsi mesi sono il frutto di un impegno importante, di una mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori. Con i rinnovi abbiamo ridato autorità salariale ai contratti, affermato che l'organizzazione del lavoro è materia di confronto fra amministrazione e rappresentanza dei lavoratori, rafforzando l'idea che dalle professionalità e competenze dei dipendenti pubblici può venire un contributo fondamentale per rinnovare e qualificare i servizi. Con il rinnovo dei contratti abbiamo riaffermato la dignità del lavoro pubblico.

Certo, sappiamo bene che l'aumento contrattuale non recupera tutto il potere di acquisto perso in quasi 10 anni di blocco, che c'è ancora molto da fare sulla parte normativa, a partire dalla revisione del sistema di classificazione. Lo sappiamo e ce lo siamo detti: questo è un rinnovo contrattuale che completeremo in due momenti.

Il primo, quello che abbiamo da poco chiuso, che ha rotto una cappa culturale, che ha ridato ruolo alla contrattazione integrativa, che ha ridato salario ai lavoratori, che ha superato un potere monocratico della dirigenza. Ora si tratta di portare a compimento la seconda parte. Lo dobbiamo fare sapendo che non sarà scontata e semplice. Non sarà scontata e semplice, perché rinnovare un contratto non è mai facile e perché il quadro politico è cambiato. Perché altre sono le priorità di questo governo.

Abbiamo bisogno da subito di coinvolgere le lavoratrici e i lavoratori. Abbiamo bisogno della loro esperienza per costruire il nuovo modello di classificazione. Abbiamo bisogno del loro impegno e della loro mobilitazione per imporre a questo governo il nuovo contratto, per imporre di destinare, dentro la manovra finanziaria, le risorse necessarie a garantire la riconferma dell'elemento perequativo, il costo della nuova classificazione e la difesa del potere di acquisto.

Il piano straordinario per le assunzioni nella PA

Il ministro della Funzione Pubblica Giulia Bongiorno, ha annunciato un piano straordinario di assunzione. È l'importante riconoscimento del fatto che con i continui tagli che ha subito, la pubblica amministrazione vede messi in discussione il proprio ruolo e le proprie funzioni.

Il ministro ha anche annunciato che il piano di assunzioni sarà mirato all'individuazione dei servizi e delle professionalità necessarie ad una pubblica amministrazione moderna ed efficiente.

Il ministro, troverà nel sindacato, e in particolare nella CGIL, un interlocutore attento e disponibile a collaborare alla definizione di questo piano straordinario di assunzioni. Mi auguro che quanto annunciato non sia solo un auspicio, o peggio, pura propaganda; spero che vengano definiti, a partire dalla legge di bilancio, tutti gli strumenti normativi ed economici per realizzare un progetto ormai indispensabile per garantire molti servizi pubblici.

A quanto pare, però, nella legge di bilancio non sono previste risorse né per il rinnovo del contratto, né per un piano straordinario di assunzioni. Se ciò fosse confermato dal testo definitivo e se il governo non fosse disponibile a correggerlo, si renderà necessaria una mobilitazione che, mi auguro e sono convinto, vedrà uniti tutti i sindacati che hanno firmato il contratto, a partire da quelli confederali.

La lotta alla povertà, quella che il governo annuncia quando parla di reddito di cittadinanza, non può prescindere da pubblici servizi universali e efficaci. Non si fa lotta alla povertà tagliando i servizi o chiedendo ancora una volta, attraverso il blocco dei contratti, un sacrificio a quei lavoratori pubblici che guadagnano poco più di 1.000 € al mese, talvolta anche meno, e che in questi anni hanno già perso potere di acquisto per il lungo blocco dei contratti.

L'organismo paritetico per l'innovazione

Voglio qui soffermarmi su quella che a mio parere è la più importante novità del contratto: l'organismo paritetico per l'innovazione, una norma alla base della quale vi sono due idee fondamentali.

Innanzitutto, l'idea che l'innovazione è la grande sfida del futuro anche nelle pubbliche amministrazioni. In un mondo sempre più interconnesso, in cui le tecnologie cambiano l'organizzazione aziendale e del lavoro, mettendo in discussione molte professioni (temi su cui questa Camera del Lavoro ha molto riflettuto), le pubbliche amministrazioni sono necessariamente destinate a cambiare. A cambiare i servizi ed il modo di accedervi.

La seconda idea che sottende l'organismo paritetico per l'innovazione è che il cambiamento deve avere i lavoratori come protagonisti.

È per questa ragione che abbiamo deciso di dedicare una sessione della nostra assemblea congressuale alla riflessione su questo tema. Vorrei qui offrire alcuni elementi alla discussione.

In primo luogo, dobbiamo evitare che la pubblica amministrazione innovi solo per imitazione dei settori privati o che l'innovazione si riduca a cambiare le modalità di accesso a una pubblica amministrazione che non può avere le stesse logiche del privato: il privato fornisce prodotti, il pubblico diritti che devono raggiungere tutti.

Serve quindi definire quali sono gli obiettivi di questa innovazione. Io penso debbano essere quelli di una maggiore trasparenza; una più diffusa conoscenza delle logiche che presiedono ad una decisione o a una procedura.

Spesso chi accede a un servizio non è chi più ne ha bisogno, ma chi ha gli strumenti e le competenze per accedervi. L'INPS di Milano ha avviato con il Comune un progetto per verificare se fra i senza fissa dimora vi fossero persone che pur avendo diritto a una prestazione, non conoscendo questo loro diritto, non ne fanno domanda. Quante sono le persone, fra le più povere, le più fragili, le meno attrezzate culturalmente, che non sanno di avere un diritto, di poter accedere ad un servizio, ad una prestazione e per questo non ne usufruiscono?

Una pubblica amministrazione moderna non è quella a cui chiedi un servizio, ma quella che ti comunica che hai maturato un diritto, che ti dà una prestazione anche se tu non ne conoscevi l'opportunità.

Inoltre, è importante che la tecnologia non diventi un'ulteriore barriera che ostacoli l'accesso ai servizi. Per questa ragione dobbiamo evitare che l'organismo paritetico per l'innovazione si concretizzi solo come una prassi burocratica dove, nella migliore delle ipotesi, l'amministrazione ci comunica le innovazioni che vuole fare. Per realizzare a pieno le potenzialità di questo istituto

contrattuale, dobbiamo investirvi i nostri migliori quadri e investire nella loro formazione, immaginando un percorso formativo che coinvolga le università.

Nell'organismo paritetico non dobbiamo solo discutere delle ricadute sull'organizzazione del lavoro delle innovazioni, ma dobbiamo essere i portatori di una visione nuova dei servizi e della loro funzione sociale.

Il rinnovo del contratto nella sanità privata

In questi giorni è in corso il confronto con le controparti per il rinnovo del contratto della sanità privata. Su molte questioni si sono fatti passi avanti, ma temi fondamentali rimangono aperti: il campo di applicazione, che incrocia altri contratti nazionali, sul quale si rischia una competizione che non ha nulla di virtuoso; le relazioni sindacali e gli spazi di democrazia nei luoghi di lavoro; la classificazione del personale, da sempre nodo complicato nel settore dove, a differenza del pubblico, diventa difficilmente esigibile il riconoscimento della propria professionalità. Ovviamente c'è, poi, la parte economica e le legittime attese delle lavoratrici e dei lavoratori dopo oltre un decennio di blocco contrattuale.

Con il rinnovo del contratto della sanità pubblica non è più tollerabile un mancato rinnovo nel privato o il protrarre questo confronto all'infinito: le lavoratrici e i lavoratori della sanità privata hanno diritto al rinnovo contrattuale. Se così non fosse diventerebbe inevitabile un forte mobilitazione che dovrà avere il sostegno di tutta la categoria.

I rinnovi nel settore socio assistenziale

Anche per il contratto delle cooperative sociali, come degli altri contratti del socio-assistenziale, mi auguro si possa arrivare a breve ad un rinnovo che dia risposte ad un settore che è tanta parte del nostro stato sociale, dove le lavoratrici e i lavoratori svolgono servizi fondamentali a sostegno dei cittadini, delle fasce più deboli della popolazione: anziani, bambini, persone svantaggiate e, poi, la prima accoglienza. Svolgono il loro lavoro con impegno, passione e professionalità ma con remunerazioni che alcune volte non permettono una vita dignitosa.

Il Welfare e i lavoratori immigrati

Nel settore socio-assistenziale, così come in molti degli altri settori da noi rappresentati, operano molte lavoratrici e lavoratori immigrati ai quali affidiamo servizi fondamentali. Grazie al loro lavoro gli anziani, le persone in difficoltà, tanta parte della popolazione più fragile hanno cure e assistenza indispensabili.

Cosa sarebbe questo Paese, questa città, senza questa parte del mondo del lavoro? Senza queste lavoratrici e lavoratori gran parte del nostro stato sociale non esisterebbe. Si tratta di lavoratori pienamente integrati, rispettosi della Costituzione, che contribuiscono al benessere e alla crescita economica dell'Italia. Il loro e nostro paese. Noi non possiamo che dire loro: "Grazie!"

Le elezioni Rsu, gli aspetti positivi

Nei mesi scorsi si sono tenute le elezioni per il rinnovo delle RSU in tutti gli Enti pubblici. Un momento che ha mostrato aspetti positivi e criticità. Come abbiamo fatto dopo il voto, nell'assemblea generale, è giusto che la nostra organizzazione rifletta sia per consolidare gli elementi positivi sia per trovare soluzione alle criticità.

Fra gli elementi positivi sicuramente c'è l'ampia partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori. Un dato non scontato considerato anche il calo della partecipazione dei cittadini alla vita delle istituzioni. Le lavoratrici e i lavoratori si riconoscono nella funzione delle RSU, nel ruolo di rappresentanza delle Organizzazioni Sindacali, nella necessità della contrattazione nazionale e aziendale e questo è un buon segno. Continuiamo ad essere il primo sindacato nell'area metropolitana Milanese. Rappresentiamo più della metà degli elettori nelle Autonomie Locali.

Il positivo risultato al comune di Milano, poi, è il riconoscimento del ruolo che vi abbiamo svolto, dell'impegno delle delegate e dei delegati sia nella RSU sia nell'attenzione ai problemi dei singoli dipendenti. È il risultato di un grande lavoro collettivo, fatto di importanti accordi, e del consenso individuale di molte delegate e delegati. Frutto di una unità, alcune volte difficile e sofferta, ma che ha dimostrato che quando sappiamo tenere assieme e valorizzare il nostro pluralismo, esso è moltiplicatore di consenso.

Ma, come dicevo, questa tornata elettorale ha segnato anche punti di sofferenza, principalmente due.

Le criticità alle elezioni RSU: le figure professionalizzate

Primo, il nostro difficile rapporto con le figure più professionalizzate, evidenziato dal risultato dei sindacati di mestiere. Tra molte figure ad elevata professionalità si sta diffondendo l'idea che ci si tutela meglio rinchiudendosi nelle proprie specificità professionali, separandosi dagli altri lavoratori, magari ritagliandosi un contratto specifico. È anche questo un effetto della frantumazione del mondo del lavoro. A questa visione dobbiamo contrapporre l'idea che il tenere assieme tutto il mondo del lavoro lo rende più forte, ma questa capacità di rappresentare il tutto passa anche dalla valorizzazione delle specificità dei singoli ambiti professionali.

Il sindacalismo corporativo, di mestiere, è incapace di partecipare con proprie idee ad ogni confronto costruttivo sull'organizzazione dei servizi, sulla loro qualità, sull'apporto dei lavoratori, perché un servizio è fatto da tante competenze e professionalità; per valorizzare il contributo dei lavoratori serve una visione d'insieme. Il corporativismo relega i lavoratori in un ruolo marginale e subalterno verso l'azienda.

E il problema del rapporto con i giovani

La seconda criticità è il nostro rapporto con i giovani. Certo nelle pubbliche amministrazioni non sono molti ma in alcuni settori le assunzioni sono state fatte ed in molti settori privati sono una componente importante. Con questi giovani facciamo spesso fatica a entrare in sintonia. C'è sicuramente un problema di linguaggio. Stiamo cercando di svecchiare il nostro modo di comunicare. Probabilmente dobbiamo mettere mano al nostro modo di essere, alla nostra organizzazione novecentesca.

Discutevo della cosa con una delegata secondo la quale, il rapporto con le giovani generazioni non è solo una questione di linguaggi o di strumenti di comunicazione; per i giovani, come è sempre stato, è importante far vivere i valori di cui siamo portatori. I giovani guardano alla coerenza fra valori e comportamenti, cioè sono attenti all'etica. Quando penso ai molti giovani impegnati nel volontariato, ai giovani che hanno colorato la marcia per la pace, penso che quella delegata abbia ragione: se vogliamo parlare ai giovani dobbiamo certamente cambiare il nostro modo di comunicare, ma dobbiamo anche ridare respiro ai nostri valori.

Con questi mondi, quello delle professioni e quello dei giovani, che spesso nei nostri Enti coincidono, dobbiamo avviare una fase di ascolto, senza la pretesa di essere quelli che mettono le braghe al mondo, ma semplicemente essere quelli che vogliono capire.

Le elezioni RSU nell'igiene ambientale

Le RSU le abbiamo rinnovate anche nel comparto dell'igiene ambientale, l'unico comparto privato, e non parlo della sola nostra categoria, in cui le elezioni si tengono negli stessi giorni in tutto il territorio nazionale (in questo modo le elezioni definiscono anche la rappresentatività di ogni organizzazione sindacale).

La partecipazione è stata alta e la Funzione Pubblica CGIL ha ottenuto grande fiducia da parte dei lavoratori. In molti cantieri siamo il primo sindacato e ovunque, a partire dalla più importante azienda del comparto, AMSA, è stato riconosciuto il nostro ruolo determinante nelle battaglie che abbiamo condotto in questi anni.

In particolare in AMSA questo risultato è frutto del nostro impegno per preservare in azienda l'intero ciclo del rifiuto, contro tutti i tentativi di spogliare l'Azienda dei servizi più innovativi e ad alto valore aggiunto.

La raccolta di firme in Aler per la rappresentanza

Per la Funzione Pubblica la scelta di chiamare tutte le lavoratrici e i lavoratori ad essere protagonisti del proprio destino lavorativo, di misurare democraticamente la rappresentatività di ogni organizzazione sindacale, è un fondamento strategico e valoriale.

Per questo le compagne e i compagni di ALER hanno avviato una raccolta di firme che sta ricevendo il sostegno di centinaia di lavoratrici e lavoratori per chiedere l'indizione delle elezioni per le RSU.

Il DEF, il condono fiscale e il lavoro dell'agenzia delle Entrate

In questi giorni è in discussione l'aggiornamento del documento di programmazione economica e la legge di bilancio.

Bisogna purtroppo constatare che anche quello che si definisce come governo del cambiamento mostri, come molti governi della prima e della seconda repubblica, una particolare e benevola attenzione verso gli evasori fiscali. Perché questo è il condono, in qualunque modo lo si voglia chiamare, uno schiaffo a tutti i cittadini onesti che pagano sino all'ultimo centesimo le tasse, un incentivo ad evadere in attesa del prossimo condono, un'umiliazione delle migliaia di lavoratrici e lavoratori della Agenzia delle Entrate che si impegnano con professionalità per garantire il rispetto delle norme tributarie di questo paese. Rispetto di norme che sono la base del patto sociale che è fondamento di ogni paese.

Un patto che la flat tax fa saltare. Un'ingiustizia anti Costituzionale che premia i ricchi e taglia i servizi ai cittadini.

Non trovo modo migliore per esprimere il mio pensiero delle parole di Francesca Mannocchi, malata di sclerosi multipla e giornalista dell'Espresso:

“Se si rompe quel patto che è sociale ma è anche generazionale, come si garantiranno i diritti? Me lo chiedo e me lo chiedo anche oggi, in sala d'aspetto di un ospedale

qualunque di questo paese, un ospedale di anticamere affollate e nervose, di barelle nei corridoi, ma anche un ospedale di eccellenze, di medici che hanno deciso di restare a fare ricerca in Italia. Di giovani uomini e giovani donne, mie coetanee, madri e dottoresse, che instancabilmente e pazientemente si prendono cura di tutti. Che cercano per tutti la terapia giusta, coperta dal sistema nazionale sanitario. Cioè dal contributo che tutti noi diamo ai diritti degli altri. Progressività significa che chi ha di più, aiuta la collettività ad avere i medesimi diritti che ha lui, affinché restino diritti, e non diventino privilegi. È un patto sociale quello della progressività delle imposte, un patto che rischia di dissolversi nella propaganda della flat tax”

A quel patto sociale, noi della Funzione Pubblica siamo particolarmente legati. Perché sta nei valori della Costituzione e nei nostri valori. Perché noi rappresentiamo i lavoratori di quei servizi, non importa se erogati in forma pubblica o privata, che danno sostanza ai diritti dei cittadini. Perché noi rappresentiamo la traduzione concreta di quel patto sociale che la flat tax mette in discussione. Anche per questo sosterremo lo sciopero nazionale dei medici e dei dirigenti sanitari proclamato per il 9 e 23 novembre prossimi per rivendicare un finanziamento del fondo sanitario nazionale adeguato a garantire i servizi, il rinnovo dei contratti e le assunzioni.

I ringraziamenti: la segreteria, l'apparato, i delegati

I quattro anni che ci separano dal precedente congresso sono stati anni impegnativi e di grandi cambiamenti. Voglio ringraziare tutte le compagne e i compagni con i quali ho condiviso questo impegno in segreteria e nell'apparato. Voglio ringraziare tutte le nostre delegate e delegati che si sono impegnati ogni giorno nei posti di lavoro per rappresentare al meglio le lavoratrici e i lavoratori, per tutelare i loro diritti, per conquistare con la contrattazione nuove risposte ai bisogni.

Siamo sempre stati un sindacato che ha cercato di tutelare i diritti dei lavoratori e i diritti dei cittadini che usufruivano dei servizi. Un sindacato che non si è mai chiuso nel corporativismo, che ha sempre cercato il confronto con le controparti, consapevole che solo nel confronto si trova soluzione ai problemi. Purtroppo non sempre le nostre controparti si sono ispirate a questi principi. Spesso abbiamo dovuto scontrarci con l'arroganza di chi pensava, perché eletto dai cittadini, di essere il depositario della verità, il portatore di interessi superiori ai quali dovevano essere sacrificati quelli dei lavoratori, senza mai cercare una mediazione.

I ringraziamenti alle altre sigle e ricordo di Salvatore Maisto

Voglio anche ringraziare i segretari di CISL e UIL. Abbiamo alcune volte avuto visioni diverse, ma il rapporto nelle nostre realtà è sempre stato positivo. Abbiamo sempre saputo trovare le necessarie convergenze, consapevoli che siamo tutti al servizio del mondo del lavoro. Voglio dedicare un particolare e commosso ricordo a Salvatore Maisto, segretario Generale della UIL FPL Milano, recentemente scomparso. Insieme abbiamo condiviso molte battaglie e di lui ricordo il grande spirito unitario che lo animava. Alle compagne e compagni della UIL va il nostro commosso abbraccio.

Noi abbiamo sempre avuto una visione alta del nostro ruolo. Lo abbiamo fatto quando in città metropolitana abbiamo incalzato la politica ad assumersi le proprie responsabilità, ad avere una visione della funzione e del ruolo di quella Istituzione. Lo abbiamo fatto difendendo la specifica e positiva esperienza di gestione delle politiche attive per il lavoro della nostra città metropolitana, costituita da AFOL. Lo abbiamo fatto in Camera di Commercio aderendo al progetto di nascita della

Camera di Commercio di Milano, Monza Brianza e Lodi, difendendo gli importanti servizi svolti da questa Istituzione verso il mondo produttivo. Lo abbiamo fatto nel riordino della Sanità Lombarda, difendendo i servizi territoriali contro un'idea di sanità come sola cura ospedaliera. Lo abbiamo fatto in INPS confrontandoci con il progetto di servizi integrati con il comune di Milano, guardando prima di tutto ai cittadini. Lo abbiamo fatto al comune di Milano, contribuendo all'importante successo di EXPO. Lo abbiamo fatto ogni volta che nelle case di riposo, nei servizi domiciliari, nei servizi all'infanzia e di supporto alle persone diversamente abili abbiamo messo al centro la qualità dei servizi. Abbiamo sempre interpretato il nostro ruolo Confederale. Qualche volta abbiamo sbagliato. Qualche volta abbiamo perso. Ma mai abbiamo rinnegato la nostra funzione, i nostri principi, i nostri valori.

Questo siamo stati in questi anni. Questo continueremo ad essere nei prossimi.